

DESDE AMÉRICA

L'approfondimento mensile
di Med-Or sull'America Latina



MedOr
Italian
Foundation

Novembre
2025



IL PUNTO DEL MESE

Il primo focus regionale di questo mese è dedicato al **Venezuela** e alle nuove **pressioni esercitate dagli Stati Uniti** sul governo di Nicolás Maduro. A partire da agosto 2025, Washington ha rafforzato in modo significativo la propria **presenza militare nei Caraibi**, segnando il più ampio dispiegamento americano nella regione dai tempi di Operation Just Cause, l'intervento del 1989 contro il regime di Manuel Noriega a Panama. **Ufficialmente, l'obiettivo è contrastare il traffico di droga**, ma da parte dell'amministrazione americana si moltiplicano i **riferimenti a possibili azioni militari** contro il regime di Maduro. L'analisi di questo mese si concentra sulla figura di **María Corina Machado**, principale **esponente dell'opposizione**, e sulla sua decisione di allinearsi alla linea di Donald Trump, ritenendo che la fase attuale possa rappresentare un **punto di svolta per il futuro** politico del Paese. Una strategia che apre nuove prospettive, ma comporta anche **rischi significativi** per l'opposizione.

Il secondo focus regionale analizza gli **esiti del referendum** promosso dal **presidente ecuadoriano Daniel Noboa** e svoltosi il 21 novembre. Il netto rifiuto degli elettori a tutti e quattro i quesiti rappresenta una **battuta d'arresto per il presidente**, che in questa occasione sembra aver puntato troppo in alto. L'elettorato ha espresso la propria insoddisfazione per una **politica di sicurezza** percepita come **autoritaria e inefficace**. Nonostante gli interventi adottati, il 2025 si profila infatti come l'anno peggiore nella storia recente del Paese per numero di omicidi. **Tra i "no" spicca quello relativo alle basi militari straniere**, che blocca le ambizioni statunitensi di riaprire **la base di Manta**, considerata un punto strategico per condurre **operazioni antidroga** lungo la **costa pacifica** del Sud America.

Il focus tematico è dedicato alla **COP30**, ospitata dal Brasile nella **città amazzonica di Belém**. I negoziati, protrattisi come di consueto oltre la data di chiusura ufficiale prevista per venerdì 21 novembre, non hanno prodotto nuovi obiettivi ambiziosi né impegni vincolanti. Consapevole della difficoltà di proporre un'agenda di ampio respiro in un contesto di crescente polarizzazione geopolitica, la presidenza brasiliana aveva presentato la conferenza come la "COP

dell'implementazione", mettendo l'accento sull'obiettivo di chiarire meglio mezzi e tempi per raggiungere gli obiettivi già stabiliti nelle precedenti edizioni. Anche da questa prospettiva, tuttavia, **i risultati sono stati deludenti**. Per quanto riguarda **l'America Latina**, la presidenza brasiliana è comunque riuscita a sfruttare il proprio ruolo di Paese ospitante per **rilanciare la cooperazione regionale** e avviare iniziative concrete per affrontare sfide ambientali decisive, come **la deforestazione**.

Tra i temi non approfonditi in questo numero di Desde América, ma che restano sotto osservazione, figurano le **elezioni presidenziali in Cile**, la svolta impressa da **Paz Pereira** alla politica estera boliviana e le **proteste per la sicurezza in Messico**.

In Cile, il primo turno delle presidenziali si è concluso con il **passaggio al ballottaggio** di **José Antonio Kast**, candidato conservatore, con il **23,9% dei voti**, e di **Janette Jara**, esponente di centrosinistra ed ex ministra del Lavoro nel governo Boric, **con il 26,8%**. Kast appare favorito **grazie al sostegno di altri candidati di destra**, mentre Jara registra il **peggior risultato per un candidato di sinistra** dal ritorno della democrazia nel 1990. Il secondo turno è previsto per il **14 dicembre**.

In Bolivia, il neopresidente Paz Pereira ha segnato un **cambio di rotta nella politica estera** del Paese, aprendo al **dialogo con gli Stati Uniti** e mostrando l'intenzione di **rilanciare il settore del litio** come leva strategica per la crescita nazionale.

In Messico, l'uccisione del sindaco di Uruapan, **Carlos Manzo**, figura nota per la sua opposizione ai cartelli, ha scatenato **proteste in diverse città** e ha riaperto il dibattito sul deterioramento della **sicurezza interna**. Le mobilitazioni mostrano la distanza crescente tra la **narrativa ottimista del governo** e la **percezione di insicurezza** diffusa nel Paese, un divario che per ora non sembra intaccare il **consenso della presidente Sheinbaum**, ma che potrebbe diventare un **problema politico nel medio periodo**.

Venezuela



MACHADO PUNTA SU TRUMP PER IL CAMBIO DI REGIME

La **strategia di pressione** esercitata dal presidente Trump **contro il regime venezuelano** - dalla designazione dei cartelli della droga come organizzazioni terroristiche al raddoppio della **taglia su Maduro**, fino alla mobilitazione della più grande forza militare vista nei Caraibi da decenni - ha trovato **un'inaspettata sostenitrice in María Corina Machado**, la principale voce dell'opposizione venezuelana.

La nuova postura di Machado

A più di un mese dall'assegnazione del **premio Nobel per la Pace**, che ha contribuito a riportare l'attenzione internazionale sull'opposizione venezuelana, **María Corina Machado** continua a presentare il riconoscimento come **una vittoria collettiva** per quanti si battono per la libertà nel Paese, **con un riferimento** esplicito al **presidente degli Stati Uniti**. In diverse occasioni ha manifestato un chiaro allineamento con la linea di Trump, definendo la sua strategia "assolutamente corretta" e riprendendo la sua retorica nel descrivere Maduro come il **capo di un network criminale** sostenuto dai proventi del narcotraffico, del traffico di armi e di esseri umani. Con questa posizione, Machado ha

interrotto la tradizionale cautela che aveva permesso all'opposizione di preservare un **sostegno bipartisan** nel Congresso americano. Il cambio di tono suggerisce la convinzione che la **mobilitazione militare statunitense** e l'indebolimento degli alleati internazionali di Maduro abbiano aperto una **finestra potenzialmente decisiva** per il cambio di regime. È però **una scommessa** che non tutti all'interno dell'opposizione condividono.

"In diverse occasioni ha manifestato un chiaro allineamento con la linea di Trump"

La presenza americana nei Caraibi

Ufficialmente, l'imponente **dispiegamento di forze americane** nella regione **è stato presentato** dall'amministrazione **al Congresso** come un'**operazione antidroga**, volta a intercettare i narcotraffickanti e a impedire **l'ingresso di fentanyl** negli Stati Uniti. Esponenti del Partito Democratico ed esperti indipendenti hanno tuttavia sollevato **dubbi sulla legalità delle operazioni** (che finora

avrebbero causato oltre ottanta vittime) e sulla plausibilità della loro giustificazione, dal momento che **il fentanyl è tradizionalmente importato negli Stati Uniti attraverso altri corridoi**. Al di là della retorica sul contrasto al narcotraffico, appare sempre più chiaro che il dispiegamento militare statunitense miri in realtà ad **accrescere la pressione su Maduro**. Le dichiarazioni dell'amministrazione, spesso contraddittorie, includono, tuttavia, chiari riferimenti alla possibilità di **operazioni mirate in territorio venezuelano**. In un'apparizione televisiva, lo stesso presidente Trump ha dichiarato che **"il regime ha i giorni contati"**, pur aggiungendo di dubitare che gli Stati Uniti entreranno in guerra con il Venezuela.

Le opzioni di Washington

Per quanto imponenti, **le forze americane** attualmente dispiegate nella regione, che includono la portaerei Gerald Ford, circa 10.000 effettivi e oltre 100 aeromobili da combattimento, **non basterebbero a un'invasione su larga scala**, come quella condotta a Panama nel 1989, che portò alla deposizione di Noriega. Le analisi si concentrano quindi su altre possibili modalità d'intervento. Trump appare orientato a **privilegiare l'uso di missili e droni**, evitando operazioni più rischiose che implicino la **presenza di truppe sul**

"le forze americane attualmente dispiegate nella regione [...] non basterebbero a un'invasione su larga scala"

terreno, preoccupato per l'eventuale **reazione negativa dell'opinione pubblica** di fronte a perdite in un teatro percepito come non prioritario. All'interno dell'amministrazione prevale la convinzione che un **elevato livello di pressione**, accompagnato da **strike mirati**, e dalla minaccia implicita che il presidente stesso possa divenire un

obiettivo, possa bastare a **costringere Maduro a negoziare una transizione pacifica**, a innescare un golpe militare o una rivolta popolare.

"Esponenti del Partito Democratico ed esperti indipendenti hanno tuttavia sollevato dubbi sulla legalità delle operazioni"

Più in generale, fonti vicine alla Casa Bianca sembrano indicare **l'assenza di una strategia di lungo periodo** per l'impegno americano in Venezuela e segnalano l'incertezza dell'amministrazione riguardo a una possibile escalation nelle prossime settimane.

L'azzardo di Machado

Nelle ultime settimane **María Corina Machado** ha intensificato i propri interventi pubblici, sostenendo che **la fine del regime appaia ormai vicina** e di avere un piano per le prime cento ore e per i primi cento giorni dopo la caduta di Maduro. La sua scommessa

"Se la campagna di pressione non dovesse produrre risultati concreti, il presidente potrebbe puntare su obiettivi alternativi al cambio di regime"

è **capitalizzare sull'attenzione** che l'amministrazione americana sta dedicando al Venezuela. Tuttavia, Trump è noto per la **scarsa propensione a operazioni di lungo periodo** - una tendenza condivisa anche da buona parte dell'opinione pubblica statunitense. Sotto questo profilo, **il tempo gioca a favore di Maduro**. Se la campagna di pressione non dovesse produrre risultati concreti, il presidente potrebbe puntare su **obiettivi alternativi al cambio di regime**, pur

presentandoli come successi al proprio elettorato, in nome della difesa degli interessi americani. Un simile scenario **rafforzerebbe Maduro** e, per Machado, comporterebbe una **perdita di credibilità politica** e un rischio personale non trascurabile, con una conseguente **battuta d'arresto per la causa democratica** in Venezuela.

IL NODO DI FONDO

María Corina Machado punta tutto su Trump e sulla speranza che la campagna di pressione degli Stati Uniti porti a un cambio di regime.

Qualora ciò non dovesse accadere, la sua strategia potrebbe danneggiare in modo significativo la causa dell'opposizione venezuelana.

Ecuador



GLI ELETTORI RESPINGONO IL REFERENDUM DI NOBOA

Il presidente ecuadoriano **Daniel Noboa** ha subito **una netta sconfitta** nel referendum del 16 novembre, che ha visto respinti tutti e quattro i quesiti sottoposti agli elettori. In un Paese attraversato da una **profonda crisi di sicurezza**, Noboa aveva presentato la consultazione come un passaggio cruciale per dotare il governo degli strumenti necessari a **contrastare con maggiore efficacia** la criminalità organizzata. I quesiti più rilevanti, sulla possibilità di **autorizzare basi militari straniere** sul territorio nazionale e sulla **convocazione di un'assemblea costituente**, sono stati respinti rispettivamente dal **60%** e dal **62%** degli elettori.

Bocciate anche le proposte per **ridurre il finanziamento pubblico ai partiti** e dimezzare il numero di rappresentanti nell'Assemblea Nazionale. Il risultato, inatteso per molti osservatori, arriva nonostante i sondaggi attribuissero al presidente un **indice di gradimento intorno al 55%**. La decisione di convocare il referendum **appare ora come un errore di calcolo** da parte di un leader ambizioso e determinato, che in questa occasione sembra aver puntato troppo in alto.

Un contesto di crescente insicurezza

La sconfitta di Noboa riflette un **diffuso malcontento** nei confronti della sua presidenza, più che un rifiuto dei singoli quesiti. L'opposizione popolare sembra legata alla **scarsa efficacia delle iniziative promosse dal governo** in materia di sicurezza e di contrasto alla criminalità organizzata. Rieletto nell'aprile 2025 **con oltre dieci punti di vantaggio**, Noboa aveva promesso di ristabilire il controllo dello Stato sul territorio e garantire maggiore protezione ai cittadini.

"La sconfitta di Noboa riflette un diffuso malcontento nei confronti della sua presidenza"

Tuttavia, **nonostante misure energiche**, come la designazione dei gruppi criminali del Paese come organizzazioni terroristiche e la proclamazione, nel 2024, di **uno stato di conflitto armato interno**, le morti violente nei primi nove mesi del 2025 **sono aumentate del 37%**. Gli esperti stimano che questo sarà l'anno peggiore nella storia recente dell'Ecuador. Nelle comunità più vulnerabili la

presenza di polizia ed esercito rimane limitata, mentre le operazioni mirate contro le bande criminali finiscono spesso per esporre la popolazione locale a nuove ondate di violenza.

Il malcontento nei confronti di Noboa si inserisce in un **contesto di deterioramento della sicurezza** che, fino a pochi anni fa, sarebbe stato difficile immaginare. L'Ecuador, **un tempo considerato uno dei Paesi più sicuri dell'America Latina**, ha conosciuto solo di recente un rapido peggioramento delle condizioni interne, **diventando uno snodo centrale del traffico di cocaina** nella regione. **Le origini della crisi risalgono al 2016**, quando, dopo l'accordo di pace tra il governo colombiano e le FARC, **il vuoto di potere lasciato dall'organizzazione** è stato progressivamente colmato da altri gruppi criminali, che hanno ampliato le proprie reti e rotte di traffico. Molti di essi hanno spostato parte delle attività in Ecuador, che offriva **condizioni favorevoli per il transito della cocaina** prodotta in Colombia e Perù verso Asia, Stati Uniti ed Europa, grazie a una rete infrastrutturale efficiente e a un controllo statale relativamente debole. Da allora, il Paese ha visto una **rapida e violenta infiltrazione del crimine organizzato** nel tessuto sociale, politico ed economico. In meno di dieci anni, **il tasso di omicidi è passato da 7,7 a 50 per 100.000 abitanti** - una cifra che dà la misura del deterioramento della sicurezza e della frustrazione crescente nella società ecuadoriana.

“In meno di dieci anni, il tasso di omicidi è passato da 7,7 a 50 per 100.000 abitanti”

Gli USA non torneranno a Manta

Noboa aveva presentato la possibilità di autorizzare l'apertura di basi militari straniere come uno strumento necessario per rafforzare la capacità

dello Stato di contrastare la criminalità organizzata e il traffico di droga, sostenendo la necessità di un maggiore sostegno internazionale. L'esito negativo del referendum rappresenta dunque una duplice sconfitta: per Noboa, che aveva puntato politicamente sul tema, e per **gli Stati Uniti, che miravano a ripristinare la propria presenza** nella base militare di Manta. La struttura, operativa fino al 2008, era stata chiusa dopo un referendum promosso dall'allora presidente Rafael Correa, e la sua riapertura avrebbe consentito a Washington di **estendere il raggio delle operazioni aeree antidroga** lungo la costa pacifica del Sud America. Pochi giorni prima del voto, **Noboa aveva visitato Manta insieme a Kristi Noem**, in un gesto interpretato come un segnale di apertura verso una maggiore cooperazione militare con gli Stati Uniti.

“Pochi giorni prima del voto, Noboa aveva visitato Manta insieme a Kristi Noem”

Sebbene **un più ampio coinvolgimento statunitense** non sarebbe stato sufficiente a risolvere il problema della sicurezza in Ecuador, **la natura transnazionale del narcotraffico** e l'origine in larga parte esogena della crisi indicano che una **cooperazione più stretta con Washington** avrebbe potuto offrire benefici concreti.

Noboa dopo il voto

Il presidente, **indebolito dal risultato del voto**, sarà costretto almeno per il momento a **ridimensionare le proprie ambizioni** di attuare riforme strutturali. Finora la sua capacità di governare con decisione, come dimostrato durante le **proteste per l'eliminazione del sussidio sul diesel**, aveva tratto forza dalla percezione di un ampio consenso popolare. Quando nei prossimi mesi si troverà inevitabilmente ad **affrontare nuovi scontri** con l'opposizione e con Conaie, la principale coalizione

indigena del Paese, dovrà farlo da una posizione di maggiore debolezza.

IL NODO DI FONDO

La vittoria del no al referendum riflette l'insofferenza popolare per l'inefficace politica di sicurezza del governo.

Allo stesso tempo, limita le opportunità di cooperare più strettamente con gli Stati Uniti in materia di narcotraffico.



FOCUS TEMATICO

IL BILANCIO DELLA COP 30 PER L'AMERICA LATINA

Definita dai suoi organizzatori come **“la COP dell’implementazione”**, la conferenza di Belém si è svolta con l’obiettivo, indicato dalla presidenza brasiliana, di **dare seguito agli impegni assunti nelle precedenti edizioni**, nella consapevolezza che, nel contesto politico attuale, sarebbe stato difficile raggiungere nuovi accordi più ambiziosi.

La **presidenza brasiliana** ha voluto imprimere **un’impronta distintiva all’evento**, definendolo con l’espressione portoghese **“Mutirão global”**, che richiama l’idea di uno sforzo collettivo e solidale. L’approccio si è tradotto in una **partecipazione più ampia e inclusiva** rispetto alle tradizionali delegazioni governative, con **oltre 50.000 partecipanti** complessivi, un ruolo di primo piano per le **autorità locali**, tra cui i sindaci della rete internazionale C40, e la presenza di **più di 3.000 rappresentanti delle popolazioni indigene**, tra le più esposte agli effetti del cambiamento climatico.

“La presidenza brasiliana ha voluto imprimere un’impronta distintiva all’evento, definendolo con l’espressione portoghese Mutirão global”

La decisione di ospitare la COP a **Belém, nel cuore dell’Amazzonia**, è stata fortemente voluta dal

governo di Luiz Inácio Lula da Silva e ha avuto un **valore tanto simbolico quanto politico**. Nonostante le significative difficoltà logistiche, la scelta mirava a porre i delegati di fronte alla realtà concreta degli **effetti del cambiamento climatico** e della deforestazione su uno degli ecosistemi più complessi e vitali per la salute del pianeta. Non guasta, naturalmente, che la scelta abbia anche contribuito a **rinsaldare i rapporti con il governatore del Pará**, figura chiave della coalizione di governo e **alleato prezioso** in vista delle prossime elezioni presidenziali.

“La decisione di ospitare la COP a Belém [...] ha avuto un valore tanto simbolico quanto politico.”

Gli **Stati Uniti**, usciti per la seconda volta dall’Accordo di Parigi, **non hanno inviato alcuna delegazione** alla conferenza. L’assenza americana, tuttavia, non ha impedito a Washington di **agire da spoiler**, cercando di orientare le discussioni contro proposte più ambiziose in materia di mitigazione climatica e di riduzione delle emissioni da combustibili fossili. Attraverso la propria influenza diplomatica, gli **Stati Uniti hanno offerto una sponda ai Paesi produttori di petrolio**, contribuendo a ridimensionare il livello delle ambizioni comuni e a indebolire la spinta verso

soluzioni più coraggiose. In un **clima di crescente polarizzazione**, la presidenza brasiliana ha faticato a facilitare un dialogo tra attori sempre più arroccati sulle rispettive posizioni.

Il dibattito sui combustibili fossili ha mostrato in modo emblematico la **difficoltà di trovare un terreno comune**. Oltre ottanta Paesi e l'Unione Europea hanno sostenuto l'adozione di un cronoprogramma per l'eliminazione graduale dei

“Gli Stati Uniti[...]non hanno inviato alcuna delegazione alla conferenza.”

combustibili fossili, ma la proposta si è scontrata con la **ferma opposizione dei principali paesi produttori**. Di fronte alle difficoltà di raggiungere un accordo, il presidente Lula ha deciso di aprire un nuovo fronte diplomatico, annunciando **l'intenzione di portare la proposta al prossimo vertice del G20** in Sudafrica, per affrontare il tema in una sede politica di più alto livello rispetto alla COP. **Il protagonismo del Brasile su questo fronte ha tuttavia suscitato critiche diffuse**, poiché la strategia del governo Lula in materia di idrocarburi, orientata all'espansione della produzione di gas e petrolio, appare in **contrasto con l'immagine di campione della decarbonizzazione** che vorrebbe proiettare.

In un contesto segnato da **forti divisioni**, la presidenza brasiliana è comunque riuscita a ottenere **alcuni risultati concreti**, seppur di portata limitata, particolarmente rilevanti **per la regione latinoamericana**.

L'esempio più significativo è rappresentato dal lancio della **Tropical Forests Forever Facility**, promossa dal Brasile insieme ad altri partner internazionali. Il meccanismo prevede incentivi economici destinati ai Paesi che si impegnano a

preservare le foreste tropicali, riconoscendo un ruolo centrale alle **popolazioni indigene** nella loro gestione e tutela. Sotto la guida della presidenza brasiliana, l'iniziativa ha raccolto finora promesse di donazioni per circa **7 miliardi di dollari** da oltre cinquanta Paesi. Una cifra ancora lontana dall'obiettivo di medio termine, **125 miliardi**, ma che segna l'avvio di un modello di governance innovativo, sul quale sarà possibile costruire un **consenso più ampio** negli anni a venire.

Sul tema della **governance degli oceani**, la conferenza ha rappresentato un'occasione per rafforzare la **Blue NDC Challenge**, un'iniziativa avviata nel 2023 con l'obiettivo di integrare programmi di tutela marina all'interno dei **piani nazionali sul clima** (Nationally Determined Contributions) previsti dall'Accordo di Parigi. L'obiettivo è mobilitare ingenti risorse finanziarie per la **resilienza delle coste**, la pesca sostenibile, le energie rinnovabili e la riduzione delle emissioni. Di

“Pur in un contesto segnato da forti divisioni, la presidenza brasiliana è riuscita a ottenere alcuni risultati concreti”

particolare importanza per l'America Latina è la **Mangrove Breakthrough Catalytic Facility**, dedicata al recupero e alla **ricostituzione delle foreste di mangrovie** lungo le coste della regione, al fine di **mitigare il rischio di inondazioni** e rafforzare la protezione degli ecosistemi costieri.

Sul tema dell'**adattamento ai cambiamenti climatici**, la presidenza brasiliana ha cercato di rilanciare l'attuazione degli impegni già concordati. La questione è particolarmente rilevante per l'America Latina, una **regione in rapida urbanizzazione** e sempre più esposta agli effetti del riscaldamento globale: ondate di calore, scarsità d'acqua e pressione crescente sui sistemi sanitari

urbani. Da qui l'esigenza di potenziare la cooperazione e gli investimenti in misure pratiche, come i **sistemi di allerta precoce**, i protocolli per la gestione del rischio sanitario durante le ondate di calore, **infrastrutture sanitarie resilienti** e una gestione sostenibile delle risorse idriche nelle città.

Come di consueto, i negoziati si sono protratti anche dopo la chiusura ufficiale della conferenza, avvenuta venerdì 21 novembre, proseguendo nel fine settimana. I risultati emersi riflettono più la **ricerca di un fragile equilibrio** tra posizioni divergenti che la volontà di imprimere un vero cambio di direzione. Un esito prevedibile, in un contesto di **crescente frammentazione geopolitica**, in cui la questione climatica si intreccia

“l'America Latina (è) una regione in rapida urbanizzazione e sempre più esposta agli effetti del riscaldamento globale”

con rivalità economiche, interessi energetici e calcoli strategici. A fronte delle **117 nuove iniziative** annunciate, gli esiti della conferenza non lasciano prevedere progressi significativi rispetto agli impegni già assunti. Le traiettorie globali, tanto in materia di riduzione delle emissioni quanto di **finanziamenti per le misure di adattamento**, continuano a **divergere dagli obiettivi stabiliti dall'Accordo di Parigi**. Per l'America Latina, la conferenza ha tuttavia rappresentato un'occasione per consolidare **piattaforme di cooperazione** e promuovere iniziative mirate ad affrontare alcune delle sfide ambientali più urgenti. Tra queste, il rafforzamento della **resilienza delle coste**, la diffusione di modelli di allevamento e coltivazione della soia compatibili con la tutela della biodiversità e la **riduzione della deforestazione**, oltre alla creazione di nuove opportunità occupazionali nei settori legati alla transizione verde.

IL NODO DI FONDO

La mancanza di ambizione che traspare dagli accordi raggiunti nel corso della COP 30 riflette l'attuale frammentazione geopolitica globale.

La presidenza brasiliana ha tuttavia saputo sfruttare la propria posizione per favorire iniziative positive su tematiche meno controverse, ma rilevanti per la regione latinoamericana, in particolare per quanto riguarda la deforestazione.

30 NOVEMBRE - HONDURAS

Elezioni presidenziali, legislative e municipali. Nelle ultime settimane governo e opposizione si sono accusati a vicenda di cospirare per manipolare le elezioni. Il clima estremamente teso fa presagire un alto rischio di contestazione del risultato elettorale, a prescindere dal vincitore, mentre resta incerto il ruolo dei militari. I principali candidati sono Rixi Moncada (Libre), Salvador Nasralla (Partido Liberal) e Nasry Asfura (Partido Nacional).

14 DICEMBRE - CILE

Ballottaggio per l'elezione del prossimo presidente. Gli elettori potranno scegliere fra Jeannette Jara e José Antonio Kast, che al primo turno hanno raccolto rispettivamente il 26,8% e il 23,9% dei voti. I sondaggi danno Kast come favorito grazie all'endorsement di altri candidati conservatori. Il voto si svolge in un contesto di forte polarizzazione, con sicurezza, migrazione e criminalità al centro della campagna.

DICEMBRE - REP. DOMINICANA

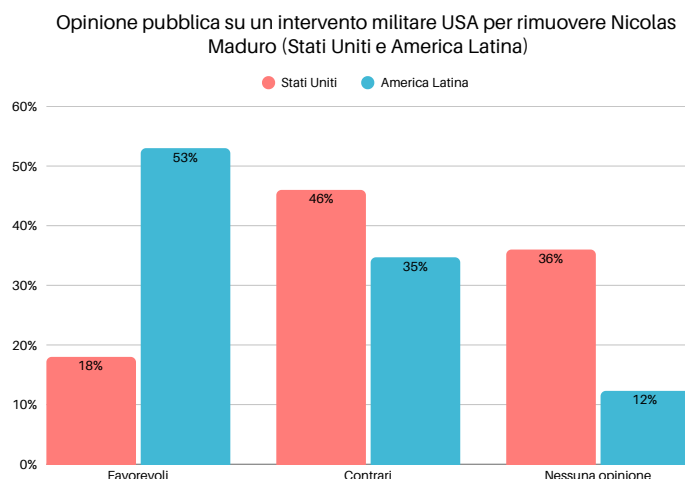
Il 10° Summit delle Americhe, originariamente previsto per i primi di dicembre, **è stato rinviato** a data da destinarsi a seguito delle tensioni generate dalla decisione del Paese ospitante, in linea con la posizione statunitense, di escludere Cuba, Nicaragua e Venezuela.

L'ITALIA GUARDA ALL'AMERICA LATINA

In rappresentanza dell'Italia, il Ministro degli Esteri Antonio Tajani ha partecipato al Vertice sul clima di Belém, rivendicando i progressi compiuti dal Paese e ricordando la necessità di adottare tutte le tecnologie utili ad accelerare la decarbonizzazione. In particolare ha sottolineato il ruolo italiano nell'iniziativa Belém Commitment for Sustainable Fuels, promossa con Brasile e Giappone, che mira a quadruplicare entro il 2035 l'uso globale di combustibili sostenibili rispetto ai livelli del 2024. Si tratta di soluzioni decisive per i settori più difficili da elettrificare, dall'aviazione alla navigazione fino all'industria. Il ministro ha infine ricordato l'impegno dell'Italia attraverso il Fondo per il Clima, che, con una dotazione di oltre 4 miliardi di euro, sostiene progetti in linea con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi, soprattutto in Paesi africani.

SPAZIO AI NUMERI

La maggior parte degli americani è contraria all'uso della forza per rimuovere Maduro



Due sondaggi recenti, uno condotto da YouGov negli Stati Uniti e l'altro da Bloomberg/Atlas in America Latina, mostrano una **frattura sorprendente** nelle opinioni pubbliche regionali sull'eventuale uso della forza da parte di Washington per rimuovere Nicolás Maduro, **ribaltando la narrativa tradizionale** secondo cui l'America Latina sarebbe compatta nel rifiutare qualsiasi intervento militare statunitense. **Negli Stati Uniti**, solo il **18%** degli intervistati si dice **favorevole** a un intervento militare, mentre

il 46% lo boccia e il 36% non esprime un'opinione. **In America Latina**, la tendenza è quasi rovesciata: il **53%** degli intervistati nei Paesi della regione **approverebbe** un'operazione statunitense volta a un cambio di regime in Venezuela, **il 34,7% la respingerebbe** e il 12,3% non saprebbe come schierarsi.

L'unica eccezione è il Messico, con il **46% favorevole** e il **49% contrario**. È un dato che ha una spiegazione politica precisa. Negli ultimi mesi, il presidente Donald Trump ha più volte suggerito la possibilità di condurre operazioni militari antinarco traffico unilaterali in territorio messicano, contribuendo ad alimentare lo scetticismo dei messicani nei confronti dell'attivismo americano nella regione.



Autore: Francesco Zinni

MedOr Italian Foundation